

# star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Katherine Hepburn

produzione

straniera di madre  
russa e di padre tedesco che aveva  
tentato il cinema in Francia, ma senza

successo. I suoi genitori si erano sposati nel 1919, e la coppia si era trasferita in Francia, dove Hepburn è cresciuta.

La sua carriera di attrice ha cominciato nel 1932, quando ha debuttato nel film "Arrows over the Pacific".

Hepburn ha vissuto una vita privata molto semplice e tranquilla, preferendo trascorrere le sue vacanze in campagna o sul mare.

Ha sposato il regista George Cukor nel 1942, e insieme hanno avuto due figlie: Elizabeth e Sophie.

Katherine Hepburn è stata un'attrice molto amata e rispettata per la sua bellezza, il suo talento e la sua classe.

## VALENTI-FERIDA

### finalmente la verità

(*Nostro servizio particolare*)

Milano, giugno.

**N**on è stato facile, attraverso le voci, dicerie, informazioni sensazionali che circolano a Milano, costruire con esattezza la storia della coppia fascio-cinematografica Valentini-Ferida durante il periodo repubblicano. Si parlava di afferezze, di degenerazioni sadiche e, per contropartita, d'una fine eroica con le armi in pugno, e d'una Ferida indifferente alla morte e sicura d'entrare nel Welthalte delle eroine. Ma i testimoni diretti smentiscono sia la prima parte della leggenda che la seconda, riconciliando la coppia su un piano meno romanzesco.

Valenti, tenente nella «Decima Flottiglia Mas», agiva come uno squilibrio. Camminava per strada seguito da due guardie del corpo, pronunziava frosie storiche, e recitava in continuazione la parte di Osvaldo Valentini. Il successo cinematografico gli aveva dato alla testa, cercava d'essere un personaggio avventuroso, una figura da romanzo; in realtà non era altro che un megalomane; spendeva con tale larghezza da dover ricorrere a furti e imbrogli anche a danno dei suoi complici per procurarsi denaro.

Il suo incarico ufficiale era incerto e superfluo; ufficiale di collegamento fra la banda Koch e la «Decima Massa», cioè fra due dei più sudici organismi creati dalla repubblica fascista. Ma, se esisteva l'ufficiale, non esistevano i collegamenti, dato che Koch agiva in assoluta autonomia. Valentini, dilettante in tutto, giocava a far lo sgargo, ma non forse nè picchiò mai alcuno.

Ho parlato con persone che furono rinchiusi per lungo tempo in quella che adesso i milanesi chiamano «Villatriste», ma che all'epoca dell'oppressione veniva designata meno romanticamente come «La villetta», ed essi mi hanno descritto l'atmosfera che vi regnava; un'atmosfera crudele, surrealista, incredibile. Gli eresasti, in un certo senso, vivevano in comune con gli aguzzini. Dopo una feroce seduta di tortura, accadeva che i torturati e i torturatori sedessero alla stessa tavola; un patrulla veniva seviziat, bruciato con le sigarette; poco dopo i componenti della banda conversavano tranquillamente con lui, o lo invitavano a bere.

Valenti s'occupava di rimontare il morale dei prigionieri, e recitava a loro folte benedizioni lunghe scene che venivano scarsamente apprezzate, dato che gli spettatori avevano costole rotte, denti spazzati, e tutto il corpo dolorante. Valentini si avvicinava cautamente al servizio, lo guardava con occhi spiritati: «Fratello, — diceva — amico, quante cose mi devi perdonare!». Gli raccontava brani della sua fantasiosa autobiografia, passava dal sussurro all'urlo, s'inginocchiava, diventava terribile, era Giannello e contemporaneamente Neri. Una volta telefonò a una donna in presenza dell'architetto Pagano, che fu uno dei più servizi ospiti della villa. Finita la telefonata, si volse al prigioniero: «Ecco — gli disse —, io ho telefonato a una donna, puoi farlo anche tu se vuoi». Pagano, naturalmente, non teneva affatto a rovinare un'amica, e rifiutò; allora Valentini recitò per lui solo una grande scena di disperazione: «Fratello, capisco, tu diffidi di me!». Si faceva le mani, si buttava a terra, e doveva ammirarsi molto.

Il ruolo di Luisa Ferida fu assai più modesto.





JUCCI KELLERMAN E ADRIANA BENETTI IN UNA SCENA DEL FILM « QUARTIERI ALTI » DIRETTO DA MARIO SOLDATI.

AMAREZZE DI UN CRITICO

# UNA PRIMA VISIONE QUALUNQUE

**Q**uando si aprono le saracinesche a griglia o lo porta a vetri dei cinematografi, già una piccola folla s'è radunata in mezzo alla via aspettando d'entrare. Alla tre, prima che s'inizi la proiezione, la sala è già piena. Ma il grosso del pubblico arriva verso le cinque.

Dinanzi alla cassa tumultua una marea di gente eccitata e smarrita, ondeggianti sotto gli impulsi di vigorosi giovanotti, pieni di quattrini e di elbo, che si fanno avanti e spinte. Altri, più deboli e provati dalle forzate astinenze, per non esser battuti indietro, disperatamente s'aggrappano all'estre sostegno d'un sportello, d'un vetro, alla martingala del signore davanti. Presto le classiche escluse si trincereranno dietro i cartelli del « tutto esaurito ».

Le scale nereggiante come d'una fila continua di formiche che salgono. I volti si fanno sempre più tesi e decisi; nell'imminenza della vera lotta che si svolgerà nell'interno della sala.

Dentro, nei corridoi, tra le poltrone e lungo i muri, si stanno centinaia di persone nervose, agitate, che segnano con un occhio lo spettacolo e con l'altro sorvegliano le due o tre file più vicine. La folla aumenta sempre, paurosamente. L'aria prende un odore acre di sudore, di fatti, di sigarette oppiate, di cipria e di frutta secca. Pellicole di noccioline americane volteggiano sulle teste lucide di brillantina, sulle chiome alte e ricciute.

Tutti si accalcano, si piglano per arrivare a vedere il magico rettangolo luminoso. Si sentono vibrare tremendi cazzotti. Qualche protesta, qualche voce irata, fantomatiche mani che per un attimo vagano sullo schermo interrompendo il fascio luminoso dalla proiezione. Prepotenti zittiti soffocano ogni contessa e tutto torna presto nell'ordine.

La ricerca di un posto si fa sempre più estatica e serrata. Le maschere, doloranti e spedate, si abbattono sui loro sgabelli nei cantucci dei corridoi e lasciano che la gente si ammazzi per suo conto. Inespiando, prote-

stando, camminando sui piedi o sulle mani di coloro che si sono gettati a sedere in terra e sugli scalini.

Finalmente la luce s'accende. Pochi sono i posti che restano vuoti. Con la furia della disperazione, signori anziani dall'aria diafana e aristocratica, si gettano violentemente contro la muraglia che li separa da un posto a sedere. Uomini di pessimo, colonnelli, professori, direttori generali perdono ogni ritegno e caricano a testa bassa pance, schiene, stinchi, mentre giovanotti dai cappelli a cialda, scarpe di camoscio rosso e calze bianche, scavalcano d'un balzo intere file di poltrone e s'insediano prepotentemente su quella vuota, contro ogni ragionevole precedenza dei vicini.

Emerge dalla calca, agitanosi furioso, un figlio lungo lungo con una borsa sotto il braccio un'aria da prete spretato, che sferra calci malici a durissimi così animosamente da vincere ogni resistenza. Delle signore, alcune lavorano di gomiti, altre con abilità infernale aguzzano insensibilmente dietro le spalle di chi sta per mettersi a sedere e poi acciambano, strillando come aquile spennate, i più spregiuri diritti di priorità.

Nella sala, intanto, risuonano le patetiche note di « Incantesimo ». Poi una voce da bruciato romanesco annuncia: S.A.L.S.A. fabbrica mobili... La borsa nera è un gioco divertente... subito sommersa dalla bersagliresca irruenza della « Preca di Corinto ».

Verso la fine dell'intervallo, si ristabilisce una quiete relativa: c'è solo un diffuso ronzio, uno stridicciolare di piedi, un cicalazzo vivace, un crocchiare di bucce e di cellofan. Le ragazzine di buona famiglia ridacchiano, mugolano, squittiscono tra loro, guardandosi attorno per vedere se qualcuno le osservi. Quelli che vanno con gli alleati se ne stanno tranquilli, chete chete, e s'esprimono a stento, a monosillabi. Altre più avanti nella conoscenza della lingua, e per lo più in corrispondenza, schiamazzano, s'arrovessano sui vicini come

inorse dalla tarantola, e mettono in mostra i loro polpaici da ippopotamo, nudi e rasposi.

Biondo irruente, membrante, violente, autoritario, dominano i loro uomini; sembra che se li trascinino appresso e li facciano marciare a bacchetta. Altre sfatate e pingui, dall'incarnato flacido e bianco come i vermi della farina, fumano continuamente, mostrando le mani rosse di rigovernatura. Ascanio ad esse, le mogli degli impiegati di conceitto, che hanno avuto i biglietti dalla Questura, segnano il capo deplomando, e parlano dei prezzi che hanno visto esposti in vetrina: ... un paio di scarpe quattromila lire... Signore eleganti, anziane e tutte restaurate, con le membra risciacquate per l'estate, i cappelli rossi e violletti, fumano con lunghi bocchini, le unghie coperte da uno strato color mogano antico, funebre e opaco. Altre, più giovani, chiacchierano con perizia tecnica dell'ultimo ballo che hanno visto eseguire in un film americano: ... Sì... Il sedere molto solido, le mani non si alzano...».

Ma il nerbo degli spettatori è costituito dai « borsari neri ». Ragazzini che vendono le sigarette, laceri, infangati, con bustine militari e pantaloncini grigioverdi. Tra un intervallo e l'altro contano gli incassi della giornata: biglietti da cento o da mille arrotolati, piegati, gualetti. Li ordinano con cura e li ripongono in tasca. I « commercianti », d'alto bordo, invece, vestono con ricchezza domenicale e burina, canarie di seta con la cifra, cravatte d'un giallo clamoroso con cagnolini e teste di cavallo assimmetricamente disposte, scarpe dalla quadrupla sesta. Parlano di viaggi, di camion, di trasporti: ... Io lo dà a due e mezzo... Una camionetta più di trentina al giorno non ti dà... Un carico solo a te ne fai ottantamila...».

L'aria s'è fatta irrespirabile e densa come una nebbia. Gli odori si sono mescolati e confusi in un unico tanfo tenace e amaro. La gente continua ad arrivare, a squadriglie, a scialuppe. La proiezione ricomincia.

ANTONIO PIETRANGELI

Star: 13

Più tardi nuovi  
**PAOLO STOPPA**  
ieri e oggi

**S**enza essere propriamente amici, con Paolo Stoppa ci conosciamo da una quindicina di anni. Ogni volta lo incontro mi par di vedere dietro di lui l'ombra di quel tempo perduto e sento ricantare (forte) i ricordi: Milano, le serate teatrali, il Savini, le lunghe discussioni notturne con gli amici per le vie e le piazze addormentate... Stoppa era, a quei tempi (che sembrano e sono ormai lontanissimi) ai suoi primi passi. Me lo ricordo in compagnia Gaudioso, di media statura, magrolino, con una recitazione a scatti, affannata che si esauriva nel gesto e nella appoggiatura della voce, un po' simile alla recitazione del suo capocomico e maestro ma senza l'estro inventivo che salva sempre Gaudioso dalla monotonia e dalla pura meccanicità. Quel ragazzo smilzo, con una faccia naturalmente comica era, comunque, un attore. E piaceva alle platee, piaceva forse un po' troppo. Quand'egli se ne accorse le ad accorgersene non tardò molto: fu un qualo. Per acciuffarsi sempre più il favore del pubblico, Stoppa si mise, come dicono, a strafare, a «darsi dentro». Non gli mancarono allora le reprimande di chi lo vedeva, con sincero rammarico, avviato verso una brutta strada. Stoppa poco a punto se ne curò. Come recitava, vestiva; cioè vistosamente. Qui a Roma, più tardi, allorché il cinema gli dette larghissima popolarità, gli affibbiarono un nomignolo, lo chiamerono il commesso di Franceschini. (Per chi non lo sapeva, Franceschini è un venditore di cravatte e di camicie, con negozio all'angolo di via Condotti e il Corso). Con sciarpe e cravatte sciarpianti, scarpe a doppia suola, cappotti, ampi e di colori vivaci, Stoppa entrò nel cinema. Vi entrò di corsa, il cappello sulle ventitré, la pipa in bocca e l'aria di un conquistatore. Il cinema di quei tempi che viveva soprattutto d'apparenze e rispecchiava la congenita pacchineria del borghese italiano, accolse a braccia aperte quella recita sicura di sé, un tantino smarigliata, alquanto rumorosa, che vestiva secondo i dettami della moda corrente ma con un più di pittoresco e di stravagante. Per due, quattro, sei stagioni Stoppa fu, nel cinema, l'attore di moda, il beniamino del pubblico e dei produttori che se lo contendevano a furia di biglietti da mille, lo andavano a svegliare in pieno sonno, gli davano la posta agli angoli delle strade, nelle trattorie rinomate... Quant'film fece Stoppa a quel tempo sarebbe difficile dire. Certo moltissimi. Ma provatevi ora a ricordarvene uno, di cotesti film, uno solo, provatevi a ripescare, dal buio in cui sono caduti, il volto di un personaggio, un carattere o semplicemente un aneddoto. Temo sia vano fatica. La colpa, intendiamoci, non è tutta di Stoppa, anzi è in minima parte sua. La colpa è della produzione, della regia e, soprattutto, del costume allora imperante... Ma l'aver dato a quel cattivo costume l'appoggio del suo nome e delle sue capacità, l'averlo incoraggiato con la sua arte indubbiamente efficace, è peccato veniale, ma peccato, di cui Stoppa un giorno dovrà pure pentirsi.

Io credo ne sia già pentito. Perché nonostante tutto, Stoppa è un artista e come tale si è andato rivelando specie in questi ultimi tempi. Fra i tanti attori che fanno massa, Stoppa appartiene indubbiamente alla schiera degli eletti, alla nobile confraternita degli illuminati. Pensate, ad esempio, al vecchio pescatore di « Brava gente », al vecchio medico di « Catene »: per non citare che due delle sue più recenti interpretazioni. Misuratissime, colorite senza eccessi e rischiarate, direi, da un dolce lume di poesia.

Appunto da coteste due interpretazioni a me sembra di avere incominciato a capire meglio Stoppa anche come uomo. Dicono sia un timido e ci credo. I timidi hanno strane audacie, possono apparire, a me osservatore superficiale, addirittura sfrontati. Con quel nome di brigante da strada maestra, con quel sorriso un tantino faticoso, con quella camminatura che sembra spinta da un vento gioioso. Paolo Stoppa ha da essere, nell'intimo, un caro uomo che ogni mattina, svegliandosi si sente perplesso e sgomento al pensiero di dovere affrontare un giorno nuovo...

ADOLFO FRANCE

Giuseppe Trimarco, ex attore di teatro russa e di padre tedesco che aveva tentato il cinema in Francia, ma senza

successo. Restato in Francia, si è sposato con la sorella del regista Mario Soldati e si è trasferito in Italia. È stato attore teatrale e televisivo, e ha partecipato a molte produzioni televisive.



# GLORIA DE HAVEN creatura di Hollywood



**G**loriosa di nome e di fatto è la giovane attrice americana che tanto successo riesce sugli schermi di Hollywood. Di lei possiamo dirvi che è stata soprannominata « Baby dinamite » dalla Metro Goldwyn Mayer e « Pettine » da Frank Sinatra, perché continuamente occupata a pettinare la sua capigliatura bionda e ribelle.

I critici ne parlano come della migliore interprete di film musicali da qualche anno a questa parte. Il pubblico la chiama semplicemente Gloria de Haven.

Gloria compirà venti anni in luglio ed ha già interpretato cinque film che hanno reso celebre. I migliori sono: « Broadway Rhythm » (Ritmo di Broadway), « Two girls and a sailor » (Due ragazze e un marinai), « Step lively » (A passo svelto). Essa ha un genuino talento artistico, completato da un fisico avvenente. Non è una figurinistica, ma una professionista. Diplomata in una scuola di danza, si è poi perfezionata nel canto e nella dizione. Il suo volto, biondo e grazioso, incorniciato da una massa di capelli dorati, è in netto contrasto con il suo corpo, sfacciatamente voluttuoso.

Se avrete occasione di ammirarla sullo schermo, sarete colpiti dalla divinità con cui indossa abiti lussuosi, dalla grazia e dalla eleganza dei suoi movimenti e dalla spigliatezza nel ricoprire ruoli di giovane donna di società o di vecchia ragazza americana. Vi meraviglierete allora del sapere che, in realtà, solo a pochi anni addietro il suo tenero di vita era molto diverso.

La storia di Gloria e di sua madre, sola ad Hollywood, costrette a guadagnarsi il pane a prezzo di rinunce e di sacrifici, sarebbe — come tante altre dello stesso genere — banale, se, ad un tratto, in tutto simili al bello fine di un film americano, non si presentasse la fortuna. La disse con tanta faccia tosta che bastò ad aprirle la strada del successo. Quando le venne richiesto l'età, essa rispose con fare indifferente che aveva diciotto anni, mentre in realtà ne aveva soltanto sedici. Nel qual caso la Metro Goldwyn Mayer non avrebbe potuto scritturarla perché è proibito l'accesso agli studi ai minori di diciotto anni, durante il lavoro notturno. I film musicali, per ragioni tecniche, vengono girati quasi sempre di notte. Gloria si decise a dire la verità solamente un anno fa, quando sapeva di essere in salvo.

Ora essa è celebre e utila può intralciare il suo glorioso cammino; neanche le frecce di Cupido, che, a quanto si dice, non hanno ancora colpito il suo cuore. Gloria è in attesa del grande amore e, nonostante il folto studio di admiratori, tra cui molti noti divi, non si decide alla scelta.

Intervistata ultimamente a questo proposito, essa ha risposto: « Sino ad ora non mi sono mai innamorata. I ragazzi che ho incontrato durante il mio lavoro erano troppo giovani ed inesperti, come del resto lo sono io. Il mio carattere non è ancora formato; questa è forse la ragione per cui non sono mai stata innamorata. Non sarà facile trovare l'uomo che voglio: mi preoccupo soprattutto del suo carattere e della sua onestà.

Le migliori condizioni economiche non hanno cambiato molto le sue abitudini, ad eccezione di un grazioso appartamentino.

Sapete qual è l'unico grande desiderio di Gloria de Haven? Una piccola automobile, per recarsi comodamente al lavoro. Eviterebbe così di alzarsi ogni mattina alle cinque e mezzo per prender l'autobus che da Los Angeles, lungo il viale che la unisce a Hollywood, conduce agli studi.

Se tutte le sue ambizioni si limitano a questa, possiamo dire che si tratta di una Gloria alquanto modesta.

ZOE MORI



## I MIEI REGISTI

### 14. Mario Soldati: « Malombra »

Soldati è il regista più intelligente, più colto, più isterico ed irrequieto che io abbia conosciuto. Dirige agitandosi continuamente, tormentando quei suoi baffoni neri troppo invadenti sul volto piccolo e pallido. Urla per un nonnulla e quando perde la calma strilla come una gallina che sta per essere strozzata. Se gli manca un oggetto in scena è capace di buttare per terra il cappello e di calpestarlo saltandovi sopra come un folletto. Ottieno ciò che vuole dimettono per inizio la crisi.

Se una pulce lo punzecchia mentre leva si spoglia immediatamente. Se le calze danno fastidio se le leva. Se un attimo non rileva ne importa nulla. Lui non sa mai stanco.

E tremendamente capriccioso e ostinato e non un bambino viziato. Ma non vizia i suoi attori: è avarissimo di complimenti. Non ha coraggia e diffida della collaborazione del pittore. Ha sbagliato « Malombra ». Ingenuamente gli disse, quando lessi la sceneggiatura, che il film era troppo lungo. Mi rispose che lo sapeva ma che non poteva farci nulla.

« Malombra » altro che in quel modo. È sincero. Mi piacque. Quando però il film fu montato fu costretto a tagliarlo. La maggior parte delle scene più belle finirono nel cestino. « Malombra » mi costò una fatica fisica e cerebrale indimenticabile. Non ho mai visto il film finito. Ho sofferto troppo quando ceppi come la vicenda di « Marina ».

A volte sento per Soldati una gran gratitudine perché, essendogli mancato il raggio di tagliare sulla sceneggiatura, mi diede la possibilità di « vivere » per intero la tormentata vita della tragedia « Marina ». E se penso che avrebbe potuto aggiungere qualche scena e presentandolo in due episodi — lasciare il film come era stato girato piechierci. In ogni caso però, quando vedo Soldati, il caro regista rumoroso e invadente, sento il desiderio di tornargli indietro, magari con un manoscritto nascondendo una spinetta, tutta la mia ammirazione. Come avrebbe fatto « Marina » di « Malombra »?

15. Renato Castellani: « Zaza »

Hollywood mi tolse « Zaza », Roma non mi diede. Forse più bella. Quando, in omaggio alla mia fatiga in « Marina » di « Malombra », il produttore Gualino della Lux mi offrì di girare « Zaza », mi commossi e glie ne fui immensamente grata. Tante più che Gualino faceva di infischiarsene del boicottaggio ad uno lavoro da parte dei gerarchi del Mistero della Cultura Popolare.

Fui così presa dalla vicenda di « Zaza » che, malgrado le continue crisi dovute ai miei nervi, non ebbi mai la forza di allontanarmi dal teatro di posa. Ogni sfornata per me compensato. « Zaza » fu un successo dimostrativo non soltanto mio. Il mio incontro con Castellani è stato felicissimo. Sembra che era in buone mani. Era nelle mani di un regista sicuro, ordinato, preciso, anche nei più piccoli particolari. Aveva frequenti scatti d'impazienza che sapeva saper dominare: virtù pregevolissima che permetteva all'autore di lavorare in un'atmosfera tranquilla. Conosce la tecnica del film come pochissimi ed ha il gusto della realizzazione moderna. Credo che egli si troverebbe facilmente ad Hollywood; certo non sfuggirebbe di fronte ai migliori registi americani.

16. Vladimiro Stripesky: « La carne e l'anima »

Questo film, che non è ancora stato presentato al pubblico, fu iniziato nel mese di aprile del 1946 negli stabilimenti della Farnechia in Roma. Racconta le peripezie della lavorazione de « La carne e l'anima ».

Il film (non ancora montato) richiesto dai tedeschi, venne nascosto nei pantaloni più pensati di Roma. Sarebbe stato bene, per film, poter rifare qualche primo piano, qualche piccola scena. Ma la cosa fu impossibile. Impossibile anche quando si poté portare il film alla luce del sole perché i telescopi, occupati, la Farnesina, svaligiarono i depositi dei costumi, compresi gli abiti che avevo indossato per « La carne e l'anima ».

Stripesky, venuto allora da Parigi, era tipo curiosissimo, interessante. Ogni suo gesto, ogni sua parola, erano sempre l'espressione innata della sua gentilezza.

Pochi mesi dopo la Liberazione di Roma, aereo alleato trasportava Stripesky in America. Con « La carne e l'anima » si chiudeva il ciclo della mia carriera cinematografica. Un altro si riaprirà con un film che inizierà nel mese di settembre. Luchino Visconti sarà il mio prossimo regista.

INA MIRANDA



MARLENE DIETRICH NEL FILM CHE LA RIVELÒ AGLI AMERICANI: « MAROCCHIO » DI STEINBERG



GRETA GARBO



VIVIANE ROMANCE



FRANCESCA BERTINI

V entisette dicembre 1902: una data come tante altre. Migliaia di persone sono nate e sono morte in quel lontano giorno: migliaia di persone hanno già dimenticato quel giorno — che pure avrà avuto una certa importanza nella loro esistenza. E' un compito ingrato quello che ci siamo assunti; ma non possiamo fare a meno di rivelare che quel giorno — uno di quei giorni freddi e rigidi molto familiari agli abitanti di quella città — nasceva a Berlino Marlene Dietrich, una donna destinata a far girare la testa agli uomini.

Un biografo indelicato avrebbe, senza dubbio, la sfrontatezza di affermare che oggi Marlene Dietrich è vecchia; questo biografo sarebbe certamente uno sfrontato. Noi ci limitiamo a dire che Marlene non è più giovane, giacché conserva ancora quel misterioso e segreto fascino che fecero di lei una delle « vamps » più popolari dello schermo. Il pensiero che Marlene non sia più giovane ci preoccupa, poiché ci rendono conio di essere invecchiati con lei. Il tempo del suo primo film, di quell'« Angelo azzurro » che scosse gli spettatori come un colpo di fulmine, è lontano e si perde nella nebbia dei ricordi. Si era nel 1929 ed erano tempi beati, tempi in cui nessun uomo pensava alle tristezze di oggi e a tutte queste distruzioni che ci circondano. Si andava al cinema che costituiva il premio di una giornata di tranquillo lavoro. Tramontati gli astri del cinema italiano e francese, gli attori americani trionfavano sui nostri schermi e trionfavano particolarmente le « vamps », quelle terribili donne fascinatrici che portavano gli uomini alla rovina (sullo schermo e — talvolta — nella vita).

La prima « vamp » apparsa sullo schermo era qualcosa di mezzo tra la donna fatale del nostro allegro cinema e una diavolosa mandata sulla terra per dannare gli uomini. E gli uomini si lasciavano dannare con piacere; incaravattati e inciamellati, deponevano i loro cuori ai piedi di

quelle creature diaboliche; — moderni Faust — si sarebbero macchiati di qualsiasi onta, se quelle belve dalla bocca color carminio e dagli occhi sfavillanti lo avessero voluto.

La prima « vamp » si rivelò in America nel lontano 1915. In Europa tuonava già il cannone allorché i soldati che andavano in licenza per rimettersi dall'emozione della guerra trovarono un'emozione ancor più forte che rischiava di dannarli. E nelle retrovie e nelle trincee si diffuse — come una malattia infettiva — il nome di Theda Bara, la prima « vamp » che aveva ubriacato i poveri fantaccini in cerca di distrazioni. Si parlava di lei più del nemico, come di un nemico irresistibile di fronte al quale nessuna difesa era valida. Molti ne parlarono senza vederla e dissero di lei cose terribili, le attribuirono arti diaboliche e bellezza sovrannaturale; le mogli tappate in casa odiavano questa donna perversa come si odia il demonio, con tutto l'ardore della loro cocciutaggine.

Dopo Theda Bara altre « vamps », ugualmente seduenti ma più scalrite, salirono sul podio della celebrità. Fu la volta di Pola Negri che lanciò la moda del fascino slavo; vennero poi le scoperte di Mac Sennett, il regista-impresario che aveva costituito a Hollywood — diciamo così — la scuola del « vampismo ». Da quella scuola uscirono le sorelle Talmadge, Gloria Swanson, Bebe Daniels, Clara Bow, Nita Naldi, Mary Duncan, Estelle Taylor e Virginia Valli, creature bellissime, alle quali gli uomini sui quarant'anni che hanno

molti fili bianchi tra i capelli, sono ancora legati da profonda nostalgia. Dall'Europa arrivò a Hollywood un giorno il regista Maurizio Stiller il quale portava con sé la più sorprendente « vamp »: la blonda Greta Garbo, sfinge nordica, indisturbata regina dello schermo per circa venti anni. Hollywood intanto creava sempre nuove seduttrici: ecco Joan Crawford, Katherine Hepburn, Jean Harlow dei capelli di platino. Dall'Europa arriva anche Marlene Dietrich, la quale

contenderà alla Garbo lo scettro della celebrità.

Ora, dopo trent'anni di assoluto dominio dello schermo, la « vamp » si va eclissando. Greta Garbo se ne torna alla nata Svezia, libera da un contratto che l'ha tenuta per più di vent'anni legata alla Metro Goldwyn; Joan Crawford si sposa per la terza volta e dedica sempre meno tempo al cinema, occupata com'è tra matrimoni e divorzi; Katherine Hepburn cambia ruolo e ritorna al teatro; Marlene Dietrich abbandona Hollywood per dare la sua assistenza ai soldati americani al fronte.

Nuovi volti e nuovi nomi si affacciano all'orizzonte cinematografico: Paulette Goddard, Rita Hayworth, Joan Leslie, Marta Scott, Greer Garson. Quest'ultima pare che abbia fatto dimenticare la « vamp » di una volta, poiché rappresenta un nuovo genere di donna: Greer Garson, è, per il pubblico di oggi, la « donna ideale », l'unica attrice, cioè, che ricorda agli uomini la propria casa, i propri affetti; la donna che ogni uomo vorrebbe sposare, nella certezza di poter vivere con lei una vita tranquilla, rinunciando per sempre alle grandi emozioni provocate dalle travolgenti e passionali « vamp ».

Nota all'inizio dell'altra guerra, la « vamp » si può oggi considerare tramontata, mentre una guerra più violenta ha finito di sconvolgere il mondo. Diremo un giorno che la « vamp », creatura della guerra, è scomparsa nella guerra.

ROBERTO PINNA

## OMBRE BIANCHE

**CLAUSTRALI AMMISTIZIALI.** — Trieste, in Val d'Aosta, Peverelli, la flotta, poiché l'ammiraglio non sarà per ora pubblicato, continuano a costituire delle incognite per il popolo italiano; ma una clausola segreta dell'ammiraglio siamo riusciti a scoprire, quella che riguarda la diffusione dei film americani in Italia. Se vi siete decritti a leggere le allegre didascalie del Sergente York e di Sette ragazze innamorate, se avete ascoltato il doppiato di Gli uomini della sua vita, proiettato di recente alla Quirinetta, non potrete trarre una conclusione diversa della nostra, vale a dire che tra le tante clausole ce n'è certamente una che stabilisce che i film stranieri saranno doppiati tutti nel luogo di origine ricorrendo all'ausilio di attori italo-internazionali i quali malgrado la lunga permanenza all'estero, conservano qualche ricordo della nostra lingua e parlano tutti alla maniera di Oliver e Hardy. Ministro Aragono-Rui, sarà questa la nostra nuova favola, questa dei doppiati fatti a Hollywood, questa parlata italo-americana che sta tanto bene in base al nostro amico Le Guardia; vogliate aggiornare i classici, per favore, fate che Leopardi e Donatelli e Carducci parlino alla maniera dei doppiatori dei film americani. E l'ammiraglio che lo impone e sia fatto la sua segreta volontà!

**ABBRANNO LE MEMORIE.** — È stato detto che Isa Miranda avrebbe pubblicato le sue memorie presso un editore romano. Io è ancora troppo giovane per farlo; essa non ha mai scritto memorie, non le sta scrivendo né ha intenzione di scriverne e tanto meno di farle rivedere da Luciana Peverelli o da Cesare Zavattini come ebbe ad affermare un male informato cronista librario su un settimanale romano.

**ULTIMISSIME DA HOLLYWOOD.** — Più di 600 film saranno realizzati a Hollywood in quest'anno. Tra i più importanti lavori annunciatì appunto: Jubal Trail con Gary Cooper, Deve danza Salomè, Virginia, Vecchio West (tutti in tecnicolor) e Sant'Antonio con Errol Flynn. Un altro importante film americano in preparazione alla Warner Brothers è La vita di Nobil (quello della dinamite e del premio per la pace) che verrà interpretato da Paul Muni.

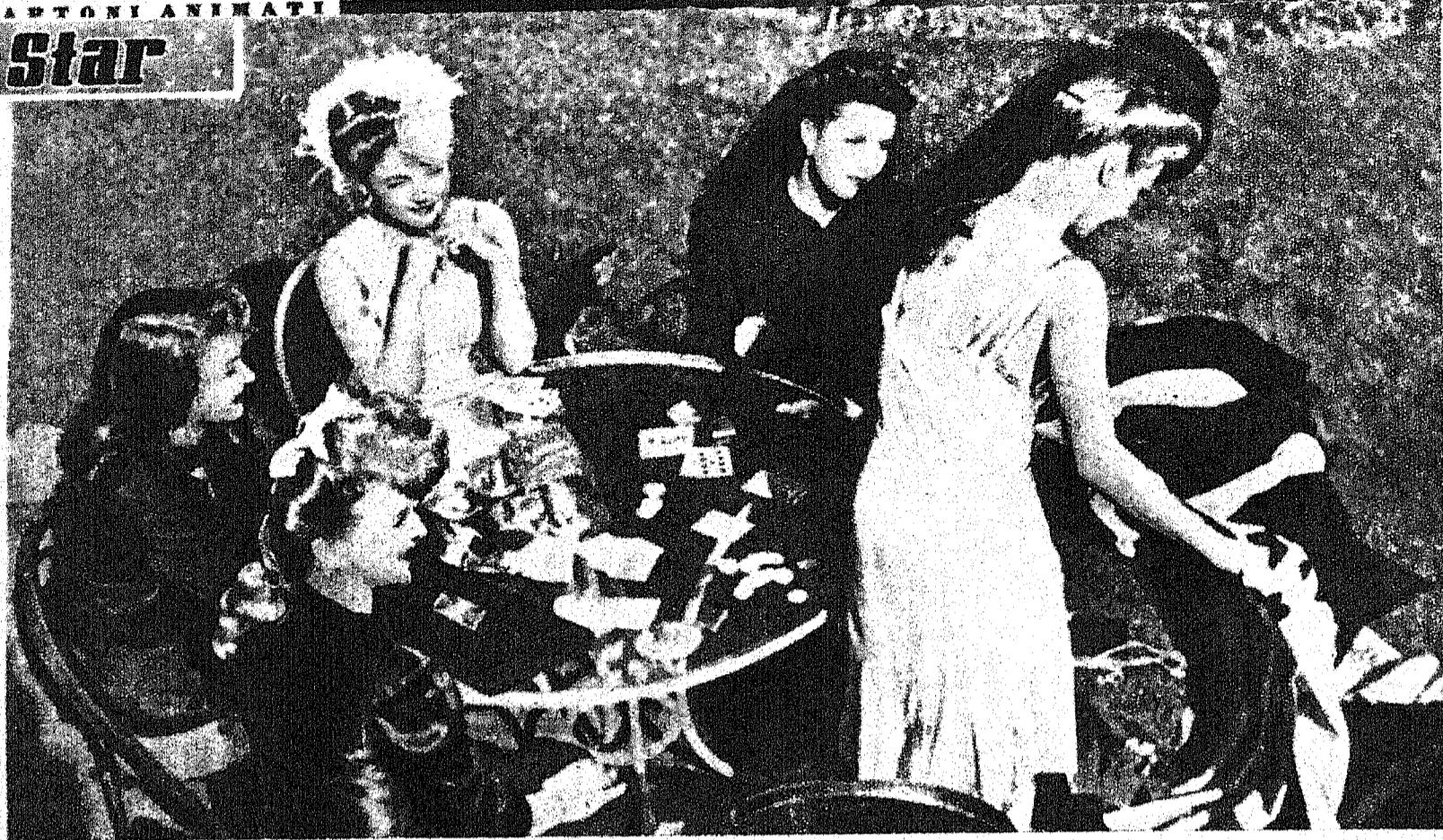
**PREGHIERA.** — Sarà ridotta per lo schermo la commedia A bell'ora Adana che fu interpretata con grande successo a Broadway da Fredric March. Poiché si tratta di un lavoro ambientato in Italia, è lecito chiedere ai nostri coabelligeranti di uscirvi con certo riguardo nella scelta del paesaggio, i quali, nella vita, non raccomandano affatto agli attori che hanno interpretato la commedia.

russa e di padre tedesco che aveva tentato il cinema in Francia, ma senza

vestito e maglioni degli assistenti del







## CARTONI ANIMATI UN UOMO DI MONDO

**E** ancora vivo per tutti quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo il ricordo di Sir Gildo Mastrantonio-Mastrantonio, uno dei gentiluomini più brillanti della città famoso organizzatore di ricevimenti e di feste mondane, squisito ed inesauribile conversatore, garbatissimo e sottile manipolatore di «boutades», vera tempesta di attritione.

Come molti aristocratici Sir Gildo Mastrantonio - Mastrantonio aveva anche le sue piccole bizzarrie, le sue innocenti manie. Una delle sue più tipiche idiosincrasie era quella della gente. Il colto e brillante gentiluomo era un misantropo dei più intransigenti: egli detestava la folla e amava vivere assolutamente solo. Abitava una stanzetta ad ingresso semi-libero in un quartiere della periferia e, per non vedere gente per casa, lavava da sé la sua biancheria in un apposito lavamanico a tre piedi.

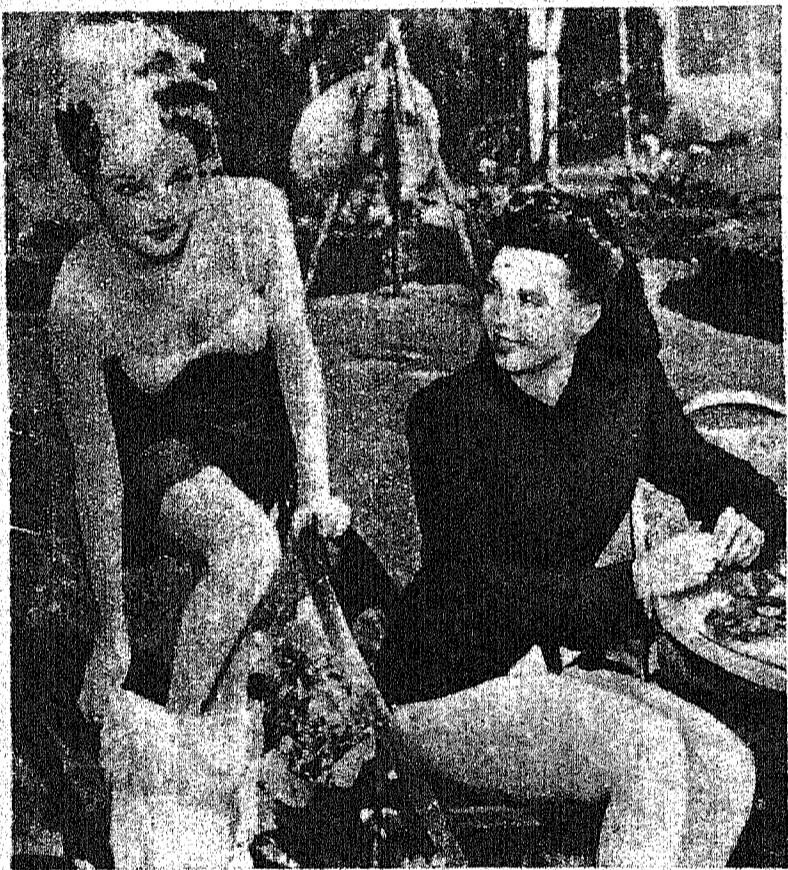
Era in questa stanza che egli dava le sue famose feste e i suoi ricevimenti: ricevimenti, beninteso, ai quali non invitava mai nessuno. Egli amava vivere la sua vita mondana da solo, nell'assoluta solitudine della sua stanza. Sovrteggiava l'organizzazione del tè danzanti ai quali era l'unico ad intervenire. La stanza era addobata per l'occasione: in un angolo c'era il tavolino con il tè e le pasticci, mazzi di fiori in tutti gli angoli. Alle cinque in punto, dalla porticina di un annesso stanzino, entrava il Mastrantonio-Mastrantonio correttissimo, impeccabile, in tight e bomba, con un gancio all'occhiello. Dopo aver fatto alcuni corretti e disinvolti inchini il gentiluomo sedeva e prendeva il tè. Tra una tazza e l'altra ballava, da solo, languidi tanghi e frenetici fox, piroettando nel mezzo della stanza vuota. Certe sere offriva dei balli di gala ai quali interveniva in frac e gerdenia. In questi casi egli era solito protrarre le danze fino alle prime ore del mattino lanciando stelle filanti e coriandoli. Serate indimenticabili.

Alle prime luci dell'alba andava a letto stanchissimo apprendendo un varco fra l'intrico delle stelle filanti e dei palloncini sventrati che gremivano la stanza, il letto e il comodino, col gibus sulle ventitré e il pistrello sulle spalle. Particolarmen- te famosi erano i suoi balli mascherati. Nel periodo di carnevale la stanza dell'aristocrazia era in continuo movimento. Luci, fiori, carte, veline, maschere, champagne. Il Mastrantonio - Mastrantonio - danzava ininterrottamente, fin oltre l'alba, vestito da pirata, da gauchista, con grandi nasi di cartapesta e baffi finti. Certe volte si travestiva da donna per non farsi riconoscere da se stesso nello specchio. Nelle ore piccole il ritmo della festa raggiungeva il diapason. Il Mastrantonio - Mastrantonio era addirittura inesauribile, inscenava dei veri e propri baccanali durante i quali il brio più indemoniato regnava sovrano. Alcuni che ebbero occasione di assistere, guardando dal buco della serratura, a queste feste riferiscono cose straordinarie. Bisognava vedere quello che era capace di combinare, da solo, il nobile, nel segreto della sua stanza. Sembrava che avesse il diavolo in corpo: non si stancava mai. Insomma era sempre lui l'animatore, il centro, il deus ex machina della festa. E tutto questo senza trascendere mai, senza abbandonarsi ad eccessi, conservando sempre quella rigorosa linea di signorilità e di misura che erano la caratteristica del fine uomo di mondo. Buon sangue non mente. Egli stesso provvedeva poi ad inviare ai giornali lunghi e particolareggiati resoconti delle feste. «Festa di luci, di fiori, di canti, e di spensieratezza in casa Mastrantonio - Mastrantonio». I resoconti chiudevano invariabilmente così: «Intervenuto: Sir Gildo Mastrantonio - Mastrantonio».

GIORGIO STONE

## UNA PARTITA EMOZIONANTE

In una villetta di Hollywood Ann Miller, Toni Seven, Nina Foch ed Evelyn Angers, dinanzi a un ristretto pubblico di invitati, hanno giocato un'emozionante partita a poker la cui posta era costituita dai loro indumenti. Nella terza fotografia si vede una delle giocatrici più sfortunate appartarsi mentre si prepara per una puntata decisiva. La quarta fotografia è impubblicabile.



## Importanza di chiamarsi "spalla"

*Nel teatro di varietà quella delle «spalle» è contemporaneamente la categoria più importante e più sfortunata. Importante, perché il suo ruolo è essenziale per lo spettacolo, sfortunata, perché il pubblico lo riconosce solo il 20% dei meriti effetti.*

*Uno dei requisiti essenziali per diventare «spalla» è quello di sapersi meravigliare. Se un attore non si sa meravigliare, non potrà mai diventare «spalla».*

*Infatti un bambino, che voglia da grande affrontare questa ingratia professione, dovrà iniziare subito un allenamento costante e meravigliarsi continuamente, anche per cose di nessuna importanza e solo dopo lunghi anni di questo continuo meravigliarsi potrà uscire in palcoscenico e dire ad un altro attore con la giacca lunga e la faccia da scemo: «Toh, quale sorpresa! Ma guarda chi si vedet! Il mio amico Gioraunno». L'attore con la faccia da scemo risponderà un qualche cosa che farà tanto ridere il pubblico e la risata sarà tanto più forte quanto più spontanea sarà stata la meraviglia della spalla. Ma il pubblico, all'uscita, dice: «Come fa ridere Totò» e non*

*Come si meraviglia bene Castellani».*

*Le spalle si accorgono di tutto questo e ne soffrono. Ne soffrono, perché sauro di essere più belli, più eleganti e qualche volta più intelligenti e bravi del comico, di quel comico che si prende tutti gli applausi e, anche se gedbo e calvo, fa innamorare tutte le ballerine della compagnia.*

*Le spalle vorrebbero, magari una volta sola, provare il piacere dell'applauso, vorrebbero vedere le platee entusiaste dopo una loro battuta di meraviglia o magari sentirsi chiedere un bis. Niente da fare!*

*Ma io so che uno di questi giorni le spalle si toglieranno una grande soddisfazione: Rizzo, Tureo, Marchetti, Mariani e tutti gli altri*

*faranno una specie di sciopero. Entrando in scena non si meraviglieranno più, anzi, fin-*

*geranno di trovare normalissime tutte le stra-*

*enze del comico. Se il comico appare in mu-*

*lande, loro, anziché meravigliarsi, diranno:*

*«Ma sì: fai benissimo, togigli pure la camicia».*

*Il comico ci resterà male ed il pubblico pas-*

*serà al botteghino per farsi restituire i soldi.*

RUGGERO MACCANI

## F O Y E R

**L**e discussioni politiche non mancano di caratterizzare l'attività degli attori. Numerosi di essi risultano iscritti in questo o in quel partito, con preferenze per le tendenze estremiste. Naturalmente, ci sono anche i fanatici, i quali, piuttosto che contribuire ad accrescere il prestigio e il credito del partito del quale si professano neutri, fanno, praticamente, di tutto per ottenere il risultato contrario a quello pretesco. C'è un tipo, per esempio, del quale è perfettamente inutile fare il nome, che non tralascia occasione di tenere presso i suoi compagni di lavoro veri e propri comizi improntati a un'intransigenza e un'estremismo assolutamente ingiustificati, specie se si tenga conto dei precedenti litigi dell'accesso alla propaganda.

Come non è difficile immaginare, i sanguinari proletari di un così disinvolto «rivoluzionario» non possono non conseguire il più meritato successo di buon umore. L'altra sera, infatti, il giornalista Emilio Fratellini diceva al proposito a Luigi Cimara: «E' un vero farciteante, non ci si può più ragionare. Anche perché, qualche volta, si mette a urlare, in modo da far apparire una semplice conversazione come una rissa di osteria. Non capisco proprio che cosa abbia nel cervello...». E Cimara, pronto: «Te lo spiego io... Si tratta di un caso piuttosto serio di depravazione mentale».

IL SERVO DI SCENA

ERCOLE PATTI, direttore responsabile

Stampatore IRAG - Roma — Autorizzazione del P. W. B. in data 8 luglio 1944

ITALO DRAGOSEL, redattore capo